

Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales
TEXTES ET ETUDES DU MOYEN AGE, 17

**LA FIGURA DI SAN PIETRO
NELLE FONTI DEL MEDIOEVO**

Atti del convegno tenutosi in occasione dello
Studiorum universitatum docentium congressus
(Viterbo e Roma 5-8 settembre 2000)

a cura di

Loredana LAZZARI e Anna Maria VALENTE BACCI

LOUVAIN-LA-NEUVE
2001

INDICE

Con il contributo della Libera Università "Maria SS. Assunta" di Roma; del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica; dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

L. LAZZARI - A.M. VALENTE BACCI, Premessa.....	vii
L. CHIARINELLI, Simon Pietro: un pellegrino da Cafarnao a Roma.....	1
G. MARCONI, La figura di Pietro tra I e II secolo.....	9
S. ZINCONE, La figura di Pietro nella tradizione patristica fra II e V secolo	31
M.G. ARCAMONE, La diffusione del nome <i>Petrus</i> nel Medioevo....	53
G. BARTOLOZZI CASTI, La diffusione del culto di s. Pietro in vincoli in occidente tra tardoantico e medioevo	70
L. LAZZARI, Il primato di Pietro nella <i>Vita Wilfridi</i>	81
A. FERREIRO, Simon Mgus and Simon Peter in medieval Irish and English legends	112
R. TINABURRI, La figura di Pietro nel <i>Heliand</i>	133
C. CIGNI, La figura di san Pietro nella produzione letteraria minore tedesca delle origini.....	154
A.M. VALENTE BACCI, La figura di san Pietro nelle prediche tedesche medievali	176
→ F. RASCHELLÀ, Richiami alla figura di san Pietro nella guida per pellegrini dell'abate islandese Nicola di Munkpaverá (XII sec.)	198
A. PARAVICINI BAGLIANI, San Pietro tra Innocenzo III e Bonifacio VIII. Immagini e simboli	212
N. BÉRIOU, Saint Pierre, patron spécial de Pise au XIII ^e siècle, par la volonté de l'archevêque Federico Visconti	228
B.M. KIENZLE, Penitents and preachers: the figure of Saint Peter and his relationship to Saint Mary Magdalene	248
M. ZINK, Le reniement de saint Pierre chez quelques prédicateurs et quelques auteurs parénétiqes français	273
MG. RUSSO, La figura di san Pietro nella lirica galego-portoghese	288
A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - U. VIGNUZZI, S. Pietro e il Santorale romano nella letteratura volgare romanesca sino al 1450	320

Tous droits de traduction, de reproduction et d'adaptation réservés pour tous pays.
Copyright © 2001 Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales

Collège Cardinal Mercier
Place du Cardinal Mercier, 14
B-1348 LOUVAIN-LA-NEUVE
D/2001/7243/1

INDICE

S. TOSCANO, San Pietro nella tradizione apocrifa slava medievale	364
M.C. BRAGONE, La figura di Pietro nei manuali iconografici russi	392
E. SIMI VARANELLI, <i>Resurrexit et revexit secum Deus homi-nem.</i> La figura del <i>Princeps Apostolorum</i> nelle espressioni artistiche della Cluny di Pietro il Venerabile	406
M.R. MENNA, L'iconografia di Pietro a Bisanzio.....	442
M. VISCONTINI, La figura di Pietro negli Atti degli Apostoli. Un caso particolare: la Cappella Palatina di Palermo	457
A. THEMELLY, Il pellegrinaggio petrino nella Roma alto-medie- vale: dall'architettura 'romana' della cripta pelagiana alla <i>civitas</i> Leonina	484
P. POGLIANI, Le storie di Pietro nell'Oratorio di Giovanni VII nella Basilica di san Pietro	505
E. PARLATO, Fonti e paesaggio urbano nella <i>Crocifissione di S.</i> <i>Pietro</i> dal medioevo al primo rinascimento.....	524
A.M. ROMANINI, L'attribuzione della statua bronzea di san Pietro al Vaticano	549
D. GIUNTA*, La 'navicella di Pietro' e gli eventi del soggiorno romano di Caterina da Siena nell'arte figurativa.....	569
M.G. BIANCO*, Temi patristici in Caterina: la navicella di Pietro	605
G. DALLA TORRE*, Ministero petrino e romanità. Suggestioni canonistiche da letture cateriniane	626
P. LENDINARA, Pietro, apostolo, vescovo e santo, nella letteratura anglosassone.....	649
Indice degli autori antichi e medievali.....	685
Indice degli autori moderni e contemporanei.....	689
Indice dei manoscritti.....	705
Illustrazioni.....	709

* Questi contributi costituiscono i tre interventi conclusivi che sono stati tenuti presso la LUMSA in sessione congiunta con l'altro convegno giubilare sul tema *La Roma di santa Caterina da Siena* i cui atti, a cura di M.G. Bianco, sono pubblicati presso l'editrice Studium, Roma 2001.

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

**RICHIAMI ALLA FIGURA DI SAN PIETRO NELLA GUIDA
PER PELLEGRINI DELL'ABATE ISLANDESE NICOLA DI
MUNKAPVERÁ (XII SEC.)**

Poco dopo la metà del XII secolo un religioso islandese di nome Nikulás (che nel seguito chiameremo, più familiarmente, Nicola), abate del monastero di Munkapverá, nell'Islanda settentrionale, intraprese un lungo viaggio devozionale a Roma e in Terra Santa, attraversando dapprima il lungo tratto di mare che separa l'Islanda dalla Norvegia e quindi gran parte dell'Europa centrale, dalla Danimarca all'Italia meridionale, per poi giungere, facendo tappa lungo le coste e sulle numerose isole del Mediterraneo orientale, fino al Santo Sepolcro¹. Di questo viaggio, durato almeno due anni, egli lasciò memoria in una 'guida', o 'itinerario', per pellegrini², dove descrisse con ricchezza di particolari l'intero percorso, annotando accuratamente le distanze fra una tappa e l'altra, le strade, i luoghi e le cose di particolare interesse (soprattutto religioso, come chiese, santuari e ospizi) situati lungo il

¹ Sui pellegrinaggi degli Scandinavi nel medioevo e sulle strade da essi percorse si vedano, in particolare: P. RIANI, *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades*, Paris, 1865; O. SPRINGER, *Mediaeval pilgrim routes from Scandinavia to Rome*, in *Mediaeval Studies*, 12 (1950), p. 92-122; F.D. RASCHELLÀ, *I pellegrinaggi degli Scandinavi nel medioevo, in 990-1990: Millennio del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, a c. di R. STOPANI, Firenze, 1990, p. 31-40.

² Useremo alternativamente queste due espressioni per tradurre il norreno *leiðarvísir*, termine utilizzato con riferimento al resoconto dell'abate Nicola nello stesso testo in cui esso ci è tramandato. Le denominazioni correntemente impiegate dagli editori e dai commentatori di questo scritto sono, infatti, 'itinerario [di pellegrinaggio]' (WERLAUFF, KALUND [*itinerarium*]), SOLMI, RASCHELLÀ [*itinerario*]), HILL [*itinerary*]), SIMEK [*Itinerary*]), 'guida per pellegrini' (KALUND [*vejviser for pilgrimme*]), 'diario di pellegrinaggio' (MAGOUN, SPRINGER [*pilgrim-diary*]) – tutte più o meno corrette e intercambiabili (per i dettagli bibliografici si vedano la nota precedente e quelle successive).

tragitto, indole e costumanze dei popoli incontrati sul cammino, storie e leggende legate a determinati luoghi, ed altro ancora³.

³ L'opera è tramandata per intero all'interno della sezione geografica di un manoscritto miscelaneo islandese della fine del XIV secolo, il codice AM 194 8vo (Copenaghen); un frammento si conserva all'interno di un altro manoscritto islandese, l'AM 736 II 4to (Copenaghen), anch'esso collocabile in prossimità del 1400. La più antica edizione critica, e ancor oggi l'unica completa, dell'intera sezione geografica è quella pubblicata da K. KALUND nel 1908 (in *Alfræði islenzk. Islandsk encyclopædisk litteratur, I. Cod. mbr. AM. 194, 8vo, udg. ...* ved K. KALUND, København, 1908, p. 3-31). Altre edizioni parziali, accompagnate da note di commento più o meno estese e particolareggiate, sono quelle di E.C. WERLAUFF (*Symbolae ad geographiam medii ævi, ex monumentis Islandicis*, ed. E.C. Werlauff, Hauniae, 1821), C.C. RAFFN (in *Antiquités russes d'après les monuments historiques des Islandais et des anciens Scandinaves*, II, éd. par la Société Royale des Antiquaires du Nord, Copenhague, 1852, p. 394-415) – entrambe corredate di una traduzione in latino – e F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in *AION – Filologia Germanica*, 28-29 (1985-86), p. 541-584, con traduzione italiana a fronte. L'unica traduzione integrale in lingua moderna della sezione geografica del codice AM 194 8vo è quella islandese (e perciò non molto più accessibile, al comune lettore, dell'originale norreno) contenuta in *Sturlunga saga*, III: *Skýringar og fræði*, ritstj. Örnólfur Thorsson, Reykjavík, 1988, p. 49-65; quella danese di K. KALUND (*En islandsk vejviser for pilgrimme fra 12. århundrede*, in *Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie*, 1913, p. 51-105) copre l'intero testo della guida dell'abate Nicola ed è accompagnata da un accurato e puntuale commento. Di grande utilità anche le traduzioni parziali in lingua inglese contenute nei lavori di F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary of Nikulas of Munkathvera: the road to Rome*, in *Mediaeval Studies*, 6 (1944), p. 314-354; ID., *The Rome of two Northern pilgrims: archbishop Sigeric of Canterbury and abbot Nikólás of Munkapverá*, in *Harvard Theological Review*, 33 (1940), p. 267-289; J. HILL, *From Rome to Jerusalem: an Icelandic itinerary of the mid-twelfth century*, in *Harvard Theological Review*, 76 (1983), p. 175-203; B.Z. KEDAR e C. WESTERGÅRD-NIELSEN, *Icelanders in the crusader kingdom of Jerusalem: a twelfth-century account*, in *Mediaeval Scandinavia*, 11 (1978-79), p. 193-211, che con ampie note di commento approfondiscono e completano l'indagine iniziata da KALUND. Da utilizzare, invece, con molta cautela la traduzione italiana di M. SCOVAZZI *Il viaggio in Italia del monaco islandese Nikólás*, in *Nuova Rivista Storica*, 51 (1967), p. 358-362, non particolarmente accurata e accompagnata da fugaci e spesso imprecise annotazioni a margine. Colgo qui l'occasione per ricordare che altri studiosi italiani si sono occupati, più o meno incidentalmente, del testo in questione; fra questi, A. SOLMI, *L'itinerario italico dell'abate Nicolò Thingoerense del 1151-54. – Da Vevey a Roma*, in *Rendiconti – Reale Istituto di Scienze e Lettere*, serie II,

Considerata la natura e la finalità di quest'opera, non stupisce il fatto che uno dei nomi di persona più ricorrenti nella guida – anzi, nell'intera miscellanea geografica in cui essa è contenuta – sia proprio quello di san Pietro, primo fra i beati della tradizione cristiana, fondatore della Chiesa, apostolo e martire a Roma. In questo testo, relativamente breve (undici pagine di manoscritto), il suo nome compare circa una ventina di volte, sia riferito propriamente alla persona del Santo e alle vicende della sua vita, sia come quello del dedicatario di numerose chiese e monumenti disseminati lungo l'itinerario di pellegrinaggio, sia come componente di toponimi. Questo contributo si propone, pertanto, di illustrare analiticamente i passi della guida dell'abate islandese in cui la figura o anche solo il nome di san Pietro sono a vario titolo coinvolti, attraverso considerazioni di carattere storico-culturale, linguistico e filologico. Nell'analisi saranno inglobati anche alcuni brevi passi contenuti in altre sezioni della miscellanea geografica del manoscritto AM 194 8vo attigue alla guida dell'abate Nicola e ad essa strettamente collegate.

Possiamo distinguere, a questo riguardo, quattro tipi fondamentali di riferimento: (a) alla persona del Santo; (b) a cose o oggetti pertinenti alla persona del Santo; (c) al nome del Santo come componente di toponimo; (d) al Santo come dedicatario di una chiesa o di altro edificio o monumento.

Il tipo di riferimento di gran lunga più frequente è il tipo 'd', il caso, cioè, in cui san Pietro è nominato, da solo o insieme ad altri santi, come dedicatario di una chiesa o di altro edificio o monumento – pur considerando che delle otto occorrenze di questo tipo ben cinque sono riferite alla basilica di san Pietro in Roma e sono concentrate in un

66/XIX-XX, 1933, p. 1207-1222, e R. STOPANI, nel volume *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo: le strade per Roma*, Firenze, 1986, p. 63-72, e in altri suoi lavori. Esistono diversi altri studi sull'argomento, dei quali però non è possibile, qui, render conto singolarmente; il lettore interessato potrà trovare ulteriori indicazioni bibliografiche in due miei precedenti lavori: F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani*, cit., e *Devozione cristiana e leggenda germanica nell'itinerarium dell'abate Nicola di Munkaþverá*, in *L'immaginario nelle letterature germaniche del medioevo*, a c. di A. CIPOLLA, Milano, 1995, p. 257-273, nonché in R. SIMEK, *Alt-nordische Kosmographie. Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Berlin / New York, 1990, p. 264-280.

unico, lungo passo (v. infra). In altre parole, l'espressione "chiesa di san Pietro"³ – in norreno (*Pétrs kirkja*), in latino (*ecclesia Petri*) o in forma mista (*kirkja Petri et Pauli*) – compare nella guida otto volte, di cui cinque in uno stesso contesto.

Le prime tre chiese recanti il nome di san Pietro menzionate da Nicola sono le cattedrali di altrettante città tedesche. Questi, nell'ordine, i passi in cui compaiono⁴:

Poi c'è Minden; lì si trova una sede vescovile, nella *chiesa di san Pietro*⁵.

Si tratta dell'antica cattedrale di Minden (*Minnedum* e *Minda*, rispettivamente, in mediolatino e tedesco antico, *Mundiuborg* nel testo di Nicola), in Westfalia, intitolata appunto a san Pietro, distrutta da un incendio e ricostruita nella seconda metà dell'XI secolo. Di essa si conservano ancora alcune parti nell'attuale edificio protogotico⁶.

... a Colonia, dove, nella *chiesa di san Pietro*, c'è una sede arcivescovile⁷.

Il duomo di Colonia, cui fa riferimento Nicola in questo passo, era intitolato, all'epoca, a san Pietro e a santa Maria; la consacrazione ai Re Magi, di cui vi si conservano le reliquie, avvenne soltanto nel 1248⁸.

... a Magonza, dove c'è una sede arcivescovile, nella *chiesa dei santi Pietro e Paolo*⁹.

Questo passo contiene una palese incongruenza: sebbene Magonza fosse sede di un arcivescovo, la sua cattedrale non era intitolata,

⁴ I rimandi al testo originale, citato in nota, si riferiscono all'edizione KÅLUND (in *Alfræði íslensk*, cit.), di cui si indicano i numeri di pagina e di rigo.

⁵ "þa er Mundio-borg, þar er byskups-stoll ath Petrs kirkio" (13:15-16).

⁶ E.C. WERLAUFF, *Symbolae*, cit., p. 37 n. 30; F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary*, cit., p. 321 n. 14. A riguardo della forma dei toponimi presenti nella guida dell'abate Nicola, spesso assai divergente da quella che essi avevano nelle lingue originali, si vedano in particolare K. KÅLUND, *En isl. vejviser*, cit., p. 91-94, e F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani*, cit., p. 548-552.

⁷ "... [til] K[oln]is-borgar, þar er erkibyskups stoll ath Petrs kirkio" (14:11-12).

⁸ E.C. WERLAUFF, *Symbolae*, cit., p. 38 n. 44; K. KÅLUND, *En isl. vejviser*, cit., p. 67; F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary*, cit., p. 328 n. 29.

⁹ "... til Meginzo-borgar, þar er erkibyskups stoll ath k[irkio] [P]etri et Pauli" (14:15-16).

all'epoca, ai santi Pietro e Paolo, bensì a san Martino e santo Stefano¹⁰. F.P. Magoun è del parere, e lo sostiene con solide argomentazioni, che questo passo si riferisca non al duomo di Magonza ma a quello di Worms (dedicato a san Pietro), città che risulta inspiegabilmente assente dall'itinerario di Nicola: si tratterebbe, secondo Magoun, della conseguenza di un errore scribale, un salto di frase, dovuto a omeoteleuto, che avrebbe determinato la fusione di due passi originariamente distinti, per cui ciò che nella guida dell'abate islandese appare riferito alla cattedrale di Magonza in origine avrebbe riguardato quella di Worms, a sua volta associata da Nicola ad un'altra importante chiesa della stessa città, quella di san Paolo¹¹. Di diverso parere E.C. Werlauff, il quale pensa piuttosto ad un equivoco da parte di Nicola¹².

La quarta e ultima chiesa intitolata a san Pietro menzionata nella guida dell'abate islandese, e di gran lunga la più importante, è la basilica di san Pietro in Roma. Ecco come ci viene descritta:

Quindi c'è la venerabile *chiesa di san Pietro*, grandissima e sontuosa: qui gli uomini di tutto il mondo trovano completa liberazione dalle loro pene. Nella *chiesa di san Pietro* si entra da oriente, e al centro della chiesa c'è un altare; qui, sotto l'altare, si trova il *sarcofago di san Pietro*, ed è qui che egli fu tenuto in carcere.

'Ecclesia Petri quadringentorum sexaginta pedum a foribus longa ad sanctum altare, sed lata ducentorum triginta pedum'. Vicino al luogo in cui ora si trova l'altare maggiore si ergeva la *croce di san Pietro* quando egli fu martirizzato. Dentro l'altare è conservata una metà delle *ossa degli apostoli Pietro e Paolo*; mentre l'altra metà si trova nella chiesa di san Paolo. Sempre nell'altare maggiore sono custodite venticinque ossa di quei discepoli di Cristo che seguirono *Pietro* fino a Roma. Nella *chiesa di san Pietro* c'è l'altare di papa Silvestro, dove egli riposa. Anche l'altare di san Gregorio si trova nella *chiesa di san Pietro*, dove egli riposa. L'*obelisco di san Pietro* è situato fuori, a occidente, nei pressi della chiesa¹³.

¹⁰ E.C. WERLAUFF, *Symbolae, cit.*, p. 38 n. 47; F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary, cit.*, p. 328-329 n. 31.

¹¹ F.P. MAGOUN, *ibid.*

¹² E.C. WERLAUFF, *ibid.*

¹³ "þa er en gaufga Petrs kirkia hardla mikil ok dyrlig, þar er lausn öll of vandredi manna of allan heim, ok skal austan ganga i Petrs kirkio, ok alltari i midri kirkio, þar er Petrs örk undir alltara, ok þar var hann i myrkvastofu".

È questo il passo, cui si accennava prima, in cui l'espressione "chiesa di san Pietro" ricorre ben cinque volte, di cui quattro in norreno e una in latino¹⁴. Come si può notare, il passo contiene anche altri riferimenti a san Pietro e a cose di sua pertinenza contenute all'interno o nei pressi della basilica; e siccome non mi pare opportuno far violenza all'integrità e alla continuità del testo, includerò subito anch'essi nella trattazione, anche se, a rigore, in questo momento dovrei limitarmi a considerare soltanto i passaggi in cui san Pietro è nominato come dedicatario della chiesa. Ovviamente, tutto ciò che Nicola annota e descrive in questo passo si riferisce alla basilica nella sua forma e struttura originarie, cioè alla basilica "costantiniana", di cui oggi si conserva ben poco.

La frase che si trova all'inizio del brano, "qui gli uomini di tutto il mondo trovano completa liberazione dalle loro pene", allude con ogni verosimiglianza al fatto che i pellegrini che si recavano in visita alla maggiore chiesa romana potevano ottenere la completa remissione dei peccati o "indulgenza plenaria"¹⁵. L'ingresso nella basilica da oriente (esattamente come nell'attuale edificio) trova rispondenza nelle antiche mappe, le quali confermano, anche, che in origine l'altare maggiore occupava una posizione 'centrale', vale a dire al centro dell'abside¹⁶. Sotto l'altare era collocata la tomba del Santo ("il sarcofago di san Pietro"), con il feretro contenente le sue spoglie; ma del fatto che lo stesso luogo fosse stato, secondo quanto asserisce Nicola, anche la prigione di san Pietro non vi è traccia alcuna nelle fonti. La cosa, anzi – come sottolinea Magoun – è alquanto improbabile, sia perché la tomba di san Pietro è collocata sul sito di un precedente cimitero pagano, sia

Ecclesia Petri CCCCLX pedum a foribus longa ad sanctum altare, sed lata CCXXX p[e]dum, ok þi nær stod cros Petri, þa er hann v[ar] pindr, sem nu er ha-a[ll]t[ar]je. I þeim ero half bein Petri et Pauli guds postola, ok half hvorttveggi ero i Pals kirkio. I ha-alltara ero folgin XXV beina l[er]isveina Christz þeira er Petro fylgdu i Roma-borg. I Petrs kirkio er alltari Silvestri pape, þar sem hann hvilir, Gregorius alltari er i Petrs kirkio, þar sem hann hvilir, Petrs nal er hia úti fyrir vestan" (18:22/19:4).

¹⁴ Per comodità espositiva, abbiamo accorpato, qui, due passi nettamente separati, nel manoscritto AM 194 8vo, da un capoverso, ma strettamente collegati per il contenuto, sì che il primo può essere considerato la continuazione del secondo.

¹⁵ Cfr. F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani, cit.*, p. 576-577 n. 50.

¹⁶ K. KALUND, *En isl. vejviser, cit.*, p. 78; F.P. MAGOUN, *The Rome of two North. pilgrims, cit.*, p. 286 (con rinvii alla letteratura specifica sull'argomento).

perché la tradizione vuole che egli sia stato imprigionato nel carcere mamertino, dove successivamente fu eretta la chiesa di san Pietro in Carcere, vale a dire a notevole distanza dal luogo in cui si trova il sepolcro del Santo¹⁷.

Segue il passo in latino in cui vengono fornite le dimensioni della superficie della basilica: 460 piedi in lunghezza e 230 in larghezza¹⁸, misure che sembrano corrispondere, a un dipresso (sono forse leggermente esagerate), a quelle che risultano dalle testimonianze storiche e archeologiche¹⁹. L'impiego del latino va qui sottolineato poiché si tratta di un evento del tutto eccezionale nel testo dell'itinerario di Nicola, anzi dell'intera sezione geografica del codice AM 194 8vo, se si prescinde da un paio di brevi intestazioni di capitoli. È dunque assai improbabile che sia stato Nicola a formularlo; d'altra parte, però, non pare possibile ricondurlo ad alcuna fonte latina nota. I precedenti commentatori non sembrano esser stati particolarmente incuriositi da questa singolarità. Werlauff si limita ad osservare che non gli risulta che fra gli autori medievali a lui noti qualcuno abbia mai indicato le dimensioni della chiesa di san Pietro²⁰, mentre Kålund asserisce che l'indicazione è "tratta senza dubbio da una fonte scritta"²¹, ma non approfondisce il motivo della sua convinzione; Magoun, per il solito così puntuale e accurato, a questo riguardo tace; Scovazzi dichiara che "tutto il periodo ... ha l'aria di essere una glossa", ma non specifica a che cosa, né da dove possa provenire²². In altra sede²³ ho avanzato l'ipotesi – e qui la confermo – che quest'inciso latino non abbia un'origine, per così dire, letteraria, ma che esso riporti, piuttosto, le parole di una scritta apposta in qualche luogo all'interno della basilica o nelle sue immediate vicinanze (per esempio, nell'atrio d'ingresso).

Sostanzialmente corretta è l'informazione, fornita da Nicola, secondo cui nei pressi dell'altar maggiore si trovava la "croce di san

¹⁷ F.P. MAGOUN, *ibid.* Cf. anche E.C. WERLAUFF, *Symbolae, cit.*, p. 46 n. 110.

¹⁸ Corrispondenti, rispettivamente, a ca. 140 e ca. 70 metri.

¹⁹ F.P. MAGOUN, *ibid.*

²⁰ E.C. WERLAUFF, *Symbolae, cit.*, p. 46 n. 111.

²¹ K. KÅLUND, *En isl. vejviser, cit.*, p. 78: "utvivlsomt hentet fra en skriftlig kilde".

²² M. SCOVAZZI, *Il viaggio in Italia, cit.*, p. 361 n. 39.

²³ F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani, cit.*, p. 577 n. 51.

Pietro" al momento in cui l'apostolo subì il martirio. Com'è noto, la tradizione vuole che Pietro fosse crocifisso e sepolto sul colle Vaticano. Nello stesso luogo, verso la fine del I secolo, papa Anacleto fece erigere una *memoria beati Petri*, assicurando così una prima degna sistemazione alle spoglie del Santo. Su questa, a sua volta, l'imperatore Costantino pose, tre secoli più tardi, le fondamenta della prima basilica, quella stessa che, ancora nel XII secolo, l'abate islandese poteva ammirare e descrivere²⁴. Anche la ripartizione delle "ossa degli apostoli Pietro e Paolo" tra la basilica di san Pietro e la chiesa di san Paolo (si tratta ovviamente di san Paolo fuori le mura) ha qualche fondamento nella tradizione²⁵; per quanto riguarda, invece, le "venticinque ossa di quei discepoli di Cristo che seguirono Pietro fino a Roma", si tratta probabilmente soltanto di una generica allusione ai seguaci di Pietro che subirono il martirio insieme all'apostolo e che furono sepolti accanto a lui²⁶.

Dopo un accenno a due altri importanti monumenti situati nella basilica vaticana, l'altare di san Silvestro (papa Silvestro I) e quello di san Gregorio (papa Gregorio I, ovvero Gregorio Magno), il passo si conclude con un'annotazione sull'"obelisco di san Pietro", di cui si dice che è situato nelle immediate vicinanze della chiesa, "a occidente". L'obelisco, oggi al centro di piazza san Pietro, dove fu fatto collocare nel 1586 da papa Sisto V, si trovava in origine nel circo di Caligola (divenuto ai tempi di Nerone luogo privilegiato per l'uccisione dei cristiani e perciò detto anche circo di Nerone), e dunque, precisamente, a sud dell'antica basilica, la quale fu costruita utilizzando, in parte, l'area del circo stesso. L'espressione "a occidente" (*fyrir vestan*), che compare nel testo della guida di Nicola, è dunque da intendersi non in senso assoluto ma con riferimento alla facciata della basilica, ed equivale, in pratica, a "sulla sinistra"²⁷. Da notare, incidentalmente, che l'espressione norrena impiegata da Nicola per 'obelisco', *nál*, significa letteralmente 'ago', ed è assai probabile che si tratti di un calco

²⁴ Cf. L. TONDELLI, *Pietro apostolo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXVII, Roma, 1949, p. 235.

²⁵ E.C. WERLAUFF, *Symbolae, cit.*, p. 46 n. 112; K. KÅLUND, *En isl. vejviser, cit.*, p. 78-79; F.P. MAGOUN, *The Rome of two North. pilgrims, cit.*, p. 284.

²⁶ F.P. MAGOUN, *ibid.*, p. 286.

²⁷ E.C. WERLAUFF, *Symbolae, cit.*, p. 47 n. 114; K. KÅLUND, *En isl. vejviser, cit.*, p. 79; F.P. MAGOUN, *The Rome of two North. pilgrims, cit.*, p. 286-287.

semantico sul latino volgare *agulea* (formato dal latino classico *acus* e continuato nell'italiano *guglia*), nome col quale, appunto, veniva correntemente designato, al tempo, l'obelisco di san Pietro²⁸.

Possiamo infine includere in questo contesto, per affinità di materia, alcuni passi che non fanno parte, a rigore, dell'itinerario dell'abate Nicola, ma che sono compresi nella stessa sezione geografica del manoscritto AM 194 8vo.

Due di questi passi compaiono nel brano, immediatamente successivo all'itinerario di Nicola, in cui di nuovo viene fornito un elenco delle maggiori chiese romane e delle reliquie di santi in esse contenute. Il brano è tramandato in una versione pressoché identica anche in un altro manoscritto islandese, l'AM 544 4to (che costituisce parte di un codice maggiore, noto come *Hauksbók*) anch'esso conservato, come i precedenti, a Copenaghen. In essi leggiamo:

Là [a Roma] ci sono [cioè, riposano] i sommi principi san Pietro, san Paolo e san Lorenzo, ...²⁹

Il più insigne di questi templi è quello in cui riposano i santi Pietro e Paolo³⁰.

Un paio di pagine più avanti, sempre a proposito di memorie sepolcrali, ma stavolta con riferimento a quelle conservate a Costantinopoli, si apprende che fra le numerose reliquie di santi confluente nella metropoli bizantina si trovano anche

alcune parti delle mani di san Pietro³¹.

Nel trattare delle chiese intitolate a san Pietro, e in particolare della basilica di san Pietro in Roma, menzionate nella guida dell'abate Nicola, abbiamo avuto modo di soffermare la nostra attenzione anche su altre cose o persone collegate al nome del Santo. Continuiamo, dunque, e completiamo questa rassegna.

Proprio avanti l'inizio della descrizione della chiesa di san Pietro, dopo aver elencato edifici e luoghi di particolare interesse, religioso e

²⁸ Cf. E.C. WERLAUFF, *ibid.* La traduzione di M. SCOVAZZI, "chiodo di S. Pietro" (M. SCOVAZZI, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 361) è, a dir poco, inesatta.

²⁹ "þar ero enir ęztu hęfđingiar Petrus ok Paulus ok Laurencius ..." (23:25-26).

³⁰ "Eth ęzta þessara mustera er þar, er þeir Petrus ok Paulus hvilu" (24:3-4).

³¹ "af hondum sancti Petri nockur hlutr" (25:27-28).

non, situati sulla riva sinistra del Tevere, nonché il primo importante edificio sulla riva opposta, il "castello di Crescenzo" (ovverosia Castel Sant'Angelo, secondo una delle denominazioni correnti all'epoca)³², Nicola annota:

Poi c'è il mercato di san Pietro apostolo, assai vasto e lungo³³.

Il termine norreno, impiegato da Nicola, che qui traduciamo con 'mercato' è *kauphús*, composto del sostantivo *hús* 'casa' e della radice verbale *kaup-* 'comprare', dunque propriamente 'edificio in cui si comprano (e si vendono) merci'. In un diverso contesto si sarebbe detto 'negozio, bottega', ma qui si tratta evidentemente di una costruzione di ampie dimensioni – di un edificio di forma allungata, situato fra Castel Sant'Angelo e il Vaticano – che non è difficile identificare con il "portico di san Pietro", cioè con quello che fu per secoli il centro commerciale dell'antico "Borgo"³⁴. Poiché, tuttavia, il termine *kauphús*, utilizzato da Nicola, non corrisponde al concetto di 'portico' (del resto il norreno non possedeva un termine equivalente), abbiamo ripiegato su una traduzione che ne conservasse il significato di base ma che al tempo stesso suggerisse l'immagine di un ampio spazio³⁵.

In due passi della miscellanea geografica – di cui uno contenuto nella guida dell'abate Nicola e l'altro nella sezione introduttiva, dove si parla della suddivisione della Terra in tre parti e dell'Asia in particolare – si fa riferimento ad Antiochia, in Siria, quale residenza di Pietro in veste di primo vescovo della Chiesa cristiana:

³² "Crescencius-kastali" (18:19-20), resa norrena del latino *arx Crescentii* (cf. E.C. WERLAUFF, *Symbolae*, cit., p. 46 n. 107; K. KALUND, *En isl. vejviser*, cit., p. 77-78; F.P. MAGOUN, *The Rome of two North. pilgrims*, cit., p. 285).

³³ "þa er kaup-hus Petrs postola hardla mikit ok langt" (18:21-22).

³⁴ Così K. KALUND, *En isl. vejviser*, cit., p. 78, e F.P. MAGOUN, *The Rome of two North. pilgrims*, cit., p. 286, i quali traducono *kauphús*, rispettivamente, con *udsalgshus* – letteralmente 'casa di vendita' – (p. 58) e *bazaar* (p. 280). Di diverso avviso E.C. WERLAUFF (*Symbolae*, cit., p. 46 n. 108), il quale pensa che si tratti di un antico mercato coperto situato proprio davanti alla chiesa di san Pietro ed utilizza, per esprimerne il concetto, il termine latino *basilica* (mentre designa con *ędes* la basilica in senso proprio).

³⁵ M. SCOVAZZI (*Il viaggio in Italia*, cit., p. 361) traduce *kauphús* con "mercato della chiesa di S. Pietro apostolo", senza precisare, tuttavia, che cosa si debba intendere con questa espressione.

[dalla sezione introduttiva:] ... Antiochia; qui l'apostolo Pietro stabilì il suo seggio vescovile e, primo fra tutti gli uomini, vi celebrò messa³⁶

[dalla guida dell'abate Nicola:] Nel golfo [omonimo] si trova Antiochia; lì l'apostolo Pietro pose il suo seggio patriarcale³⁷.

A questo riguardo mi limito a ricordare che la presenza di Pietro ad Antiochia, dove si ritiene che abbia fondato e organizzato la prima comunità cristiana fuori dalla Palestina, ci è testimoniata da san Paolo, nella *Lettera ai Galati* (2,11). La sua venuta nella città siriana, dove da tempo già molti cristiani si erano rifugiati per sfuggire alla persecuzione romana, facendo a loro volta numerosi proseliti, è posta tradizionalmente intorno all'anno 50³⁸.

Concludiamo questa rassegna dirottando la nostra attenzione su un paio di testimonianze di carattere completamente diverso da quelle considerate fin qui, vale a dire sulla presenza del nome 'Pietro' – ovviamente riferito al Santo – in due toponimi menzionati nell'itinerario di Nicola.

Entrambi i toponimi appartengono ad una medesima area geografica, ben circoscritta e localizzabile nelle Alpi nordoccidentali, precisamente nella zona in cui una delle maggiori arterie stradali europee del medioevo, la "via Francigena", attraversava l'arco alpino, mettendo in comunicazione Svizzera, Francia e Germania con la penisola italiana.

Il primo viene menzionato in concomitanza con la "città di san Maurizio" (*Mauriciusborg*), ovvero Saint-Maurice, nel canton Vallese:

... alla città di san Maurizio, Lì c'è il castello di san Pietro³⁹.

Volendosi attenere a un'interpretazione letterale di questo passo, se ne dovrebbe dedurre che si tratta di un castello posto nella città di Saint-Maurice o nelle sue immediate vicinanze. Tuttavia non risulta che nella zona ci sia mai stata una costruzione del genere recante questo

³⁶ "... Antiochia, i henne s[er]te Petr [postol]i byskups-stol sinn, ok song hann þar messo fyrst all[ra] m[anna]" (9:13-15).

³⁷ "Þar er Anthiochia i botninum, þar setti Petr postoli patriarcha stol sinn" (21:18-19).

³⁸ L. TONDELLI, *Pietro apostolo*, cit., p. 235.

³⁹ "... til Mauricius-borgar, þar er [Pe]trs-kastali" (15:7).

nome. Piuttosto, poco distante da Saint-Maurice, una trentina di chilometri più a sud e proprio sulla strada che conduce al passo del Gran san Bernardo, si trova la località di Bourg-Saint-Pierre (lat. *Sancti Petri castellum*), menzionata anche in altri itinerari di pellegrinaggio medievali, come quello dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury⁴⁰. Si suppone, pertanto, che Nicola volesse alludere proprio a questa, e che però si sia espresso in maniera un po' vaga; in altri termini, che quel 'li' (*þar*) debba intendersi non come 'a' o 'nei pressi di' Saint-Maurice, ma come 'in quei dintorni, da quelle parti'. Un'altra ipotesi, tutt'altro che improbabile, è che vi sia stato in questo punto qualche errore di trasmissione, sì che, ad esempio, al posto del *þar* vi fosse in origine un *þá* 'dopo, poi', e che quindi il passo sia da intendersi come segue: "dopo [la città di san Maurizio (Saint-Maurice)] c'è il castello di san Pietro (Bourg-Saint-Pierre)"⁴¹. Comunque sia, sull'identificazione del "castello di san Pietro" (*Pétrs kastali*) con Bourg-Saint-Pierre concordano, salvo alcune varianti di dettaglio, tutti i precedenti commentatori, ai quali naturalmente mi associo anch'io⁴².

Segue, a brevissima distanza dal primo, il secondo toponimo:

Sul colle del Gran san Bernardo c'è l'ospizio di san Pietro⁴³.

Con questo nome (o meglio, con il nome di *monasterium sancti Petri*) è noto un antico rifugio, situato sulle pendici settentrionali del colle del Gran san Bernardo, che cadde progressivamente in disuso dopo la fondazione, nell'XI secolo, dell'ospizio di san Bernardo (così chiamato secondo il nome del suo fondatore, il monaco agostiniano Bernardo di Mentone, ma in origine dedicato a san Nicola)⁴⁴. Nulla

⁴⁰ Si veda, al riguardo, F.P. MAGOUN, *An English pilgrim-diary of the year 990*, in *Mediaeval Studies*, 11 (1940), p. 231-252 (su Bourg-Saint-Pierre, menzionato come *Petres castel* nel testo di Sigerico, p. 244).

⁴¹ Così F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary*, cit., p. 333 n. 42.

⁴² E.C. WERLAUFF, *Symbolae*, cit., p. 39 n. 55; K. KALUND, in *Alfræði íslenzk*, cit., p. XXIII-XXIV, e ID., *En isl. vevjiser*, cit., p. 68; F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary*, cit., p. 333 n. 42.

⁴³ "[*Aa Mun*]dio uppi er Petrs spital[í]" (15:9-10).

⁴⁴ E.C. WERLAUFF, *Symbolae*, cit., p. 40 n. 57; K. KALUND, in *Alfræði íslenzk*, cit., p. XXIII, e ID., *En isl. vevjiser*, cit., p. 68-69. Werlauff (ibid.) sostiene, sulla base di una testimonianza coeva (*Voyage de Saussure*), che il rifugio fosse ancora in uso nel

impedisce di pensare che l'abate Nicola volesse indicare con questo nome proprio l'ospizio preesistente a quello situato – per usare le sue stesse parole – “in vetta alla montagna” (*á fjall upp*), vale a dire l'ospizio di san Bernardo, anch'esso menzionato nella guida⁴⁵. Tuttavia, a causa di un'annotazione che lo stesso Nicola introduce subito dopo aver menzionato l'ospizio di san Pietro, e quindi apparentemente riferita ad esso, secondo la quale “spesso per il giorno di sant'Olao, in estate, c'è neve sulla roccia e ghiaccio sull'acqua”⁴⁶, si è sostenuto – non saprei dire quanto a ragione – che l'abate intendesse in realtà riferirsi con queste parole all'ospizio di san Bernardo, situato ad una quota più alta, e non all'ospizio di san Pietro, situato più a valle, sicché avrebbe confuso i due toponimi⁴⁷. Di fatto, la differenza di altitudine tra le due località non pare fosse tale da impedire che l'osservazione di Nicola potesse riferirsi ad entrambe⁴⁸, ed è in questo senso – credo – che si debba interpretare il passo in questione, senza nulla cambiare al testo dell'itinerario.

Termina qui questa disamina essenziale dei casi in cui il nome di san Pietro compare, nelle combinazioni e nei contesti più diversi, nella guida per pellegrini dell'abate islandese Nicola di Munkaþverá. La

XVIII secolo, ma quest'ipotesi non è stata avallata da nessuno dei successivi commentatori, che anzi non la menzionano nemmeno.

⁴⁵ ‘Dalla città di san Maurizio ci sono due giorni di cammino fino all'ospizio di san Bernardo, che si trova in vetta alla montagna’ (“Fra Mauricius-borg ero il dagleidir til [Biarnar]dz spítala, hann er kominn aa fjall upp”; 15:7-9). Si noti, fra l'altro, che la guida dell'abate Nicola sembra offrire la prima attestazione assoluta del nome “ospizio di san Bernardo” (*Bjarnarðs spítali*), menzionato giustappunto fra il “castello di san Pietro” e l’“ospizio di san Pietro” (K. KALUND, in *Alfræði islenzk, cit.*, p. XXIII, e *Id.*, *En isl. vejviser, cit.*, p. 69; F.P. MAGOUN, *The pilgrim-diary, cit.*, p. 333 n. 43).

⁴⁶ “þar er opt ath Olafs messo á sumarit snær á grioti ok iss á vatni” (15:10-11). Il giorno di sant'Olao (Óláfr Haraldsson, re di Norvegia [1016-1030]) viene festeggiato il 29 luglio.

⁴⁷ Il primo ad esprimere quest'opinione fu R. MEISSNER (*Der isländische name der Alpen*, in *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Litteratur*, 47 (1904), p. 192-196 [194 n. 2]), al quale si associarono sia K. KALUND (in *Alfræði islenzk, cit.*, p. XXIII-XXIV, e *En isl. vejviser, cit.*, p. 69) che, soprattutto, F.P. MAGOUN (*The pilgrim-diary, cit.*, p. 333 n. 44).

⁴⁸ KALUND indica 2470 metri per l'ospizio di san Bernardo e 2100 metri per l'ospizio di san Pietro (K. KALUND, in *Alfræði islenzk, cit.*, p. XXIII).

consuetudine e la buona norma scientifica vorrebbero che ora si tirassero le fila dell'indagine compiuta, riassumendone i punti fondamentali ed evidenziando i risultati ottenuti. Ebbene, devo ammettere che un procedimento del genere è difficilmente applicabile ad una ricerca come questa, in cui si è trattato essenzialmente di individuare, raggruppare per affinità tipologica e passare velocemente in rassegna una serie alquanto eterogenea di attestazioni. Sarebbe bello, per esempio, poter individuare fra tutte le occorrenze che abbiamo esaminato un qualche filo conduttore, ma mi pare che questi riferimenti siano tutti più o meno occasionali e scollegati fra di loro per essere accomunati da qualcosa che non sia semplicemente il loro aspetto formale. Dunque non mi resta che augurarmi di aver dato almeno un utile, per quanto modestissimo, contributo alla conoscenza di questa centrale figura della tradizione cristiana in un contesto storico e culturale – quello della Scandinavia medievale – per il solito poco noto e, di conseguenza, poco considerato al di fuori delle cerchie specialistiche, anche quando si affrontino temi di respiro universale come quello di questo convegno, e di aver quindi reso un buon servizio a questa commendevole e solenne iniziativa.

Università di Siena